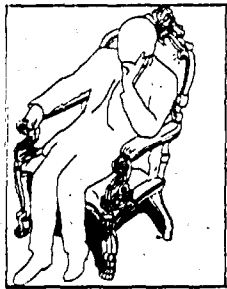


Corsa al Colle



Il leader scudocrociato in serata scrive una lettera a De Mita «Ora provvedete voi ad adempiere ai compiti di segreteria» Il partito non lo aveva seguito nel sostegno al candidato Psi E ora per il Quirinale si fa strada una soluzione Spadolini

Forlani sbatte la porta: «Inutile restare»

Dopo l'affondamento di Vassalli, il segretario dc si dimette

ALLA BUVETTE PASQUALE CASCELLA

Scotti: «Dovremmo cospargerci di cenere»



«È una vergogna. Dovremmo tutti, ma proprio tutti, cospargerci il capo di cenere prima di rimettere piede qua dentro...» Il dc Enzo Scotti si tuffa in acqua e mani. E per fortuna non ha più il bastone. Alla buvette, prima di andare a depositare la sua scheda, era ancora in vena di scherzi: «Essendomi rotto una gamba so cosa significa avere i piedi per terra e cosa non averli...» Ma adesso che ogni gioco va a gambe all'aria, il ministro dell'Interno sfoga solo rabbia.

Amaldo Forlani s'è dimesso da segretario della Dc, inviando una lettera a Ciriaco De Mita. Il naufragio di Vassalli, non votato da quasi la metà dei «grandi elettori» dc, apre una crisi politica all'interno della crisi istituzionale. In mattinata, Forlani aveva ammonito: «Dopo Vassalli, le mie capacità di mediazione sono esaurite. Restano i candidati istituzionali». Cioè Spadolini? Oggi la Dc vota scheda bianca.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Amaldo Forlani lascia la segreteria della Dc dopo una giornata drammatica, che ha visto quasi duecento franchi tiratori affondare la candidatura di Giuliano Vassalli. Con una lettera al presidente del partito e ai membri della segreteria, Forlani motiva le sue dimissioni e scrive: «Provvedete voi ad adempiere ai compiti della segreteria con una direzione collegiale, che perciò stesso può trovare forse maggiore corrispondenza e un diverso grado di responsabilità nei gruppi parlamentari». Insomma, Forlani rilancia la palla lasciando libero il campo. E il suo gesto, maturato in solitudine nell'ufficio di piazza del Gesù, potrebbe essere un estremo tentativo per sbloccare una situazione ormai incancrenita, dentro e fuori la Dc.

Un malumore già molto forte, hanno contribuito poi le voci che davano per prossimo il soccorso della Lega, o dell'Msi, o di tutti e due. «Voto contro chi vuole aprire varchi inaccettabili ad avventurose velleità da seconda repubblica», dice Luigi Granelli. «Siete degli irresponsabili», tuona De Mita incrociando Altissimo, «glottitano sì pure per area geografica e teorico dell'affossamento del metodo». E aggiunge scostolato: «Si va verso l'ignoto...». Lui, De Mita, giovedì sera se n'era andato dalla segreteria sbattendo la porta, dopo essersi ritrovato in minoranza. Aveva accusato violentemente Silvio Lega, gavianeo, che per tutta la giornata era andato riprendendo che il «metodo» non porta a nulla, anzi priva la Dc di ogni potere di scelta.

convincente, come motivazione. E infatti, nella replica, il segretario ricorrerà ad una velata minaccia: «Se cade Vassalli, vi dico che ho esaurito le mie possibilità umane di dialogo». Insomma, cavatevela voi. E in serata la minaccia è diventata reale. Dentro la Dc così si apre un durissimo scontro interno che avrà effetti pesanti anche sulla difficile soluzione della crisi istituzionale. Ai grandi elettori Forlani aveva detto che, se non passa Vassalli, «resta soltanto la via della candidatura istituzionale, in un quadro più ampio». Cioè non limitandosi soltanto ai presidenti di Camera e Senato. «Ma non sono in grado di dirvi - concludeva - in quale direzione o con quante probabilità di successo». Chi sono gli altri «candidati istituzionali» oltre a Scalfaro e a Spadolini? Il presidente del Consiglio? Vizzini, Altissimo, lo stesso Andreotti dicono di sì. Ma la partita su Andreotti è tra le più delicate e complesse, e per la Dc potrebbe essere causa di un'ulteriore, drammatica lacerazione.

Perché Forlani ha scelto la strada del massacro? Durante l'assemblea, il segretario aveva chiesto a Gerardo Bianco di tentare un'ultima volta di convincere Craxi a ritirare Vassalli. La Dc avrebbe ribadito l'apprezzamento per la candidatura dell'ex Guardasigilli, e il Psi l'avrebbe nuovamente «sospeso». Bianco eseguita, lascia l'aula dei gruppi per salire nel proprio ufficio, e da lì chiama Craxi al Raphael. Ma il segretario del Psi è irremovibile. «Io vi

ho votato Forlani, voi dovete votarmi Vassalli», taglia corto Craxi. Intanto, in attesa della risposta socialista, l'assemblea dei gruppi è ad un punto morto. Ha appena finito di parlare Martinazzoli, chiedendo «un gesto creativo», cioè la possibilità che «i 1014 grandi elettori si esprimano liberamente, al di là delle tradizionali convenienze». Forlani ascolta, annuisce distratto. Non ci sono altri iscritti a parlare, ma il segretario non riprende la parola. Tocca ad un neodeputato, l'emiliano Carlo Amedeo Giovanni, riempire il vuoto in attesa del ritorno di Bianco. E quando Bianco rientra, Forlani capisce al volo che non c'è più nulla da fare. E nella replica dirà: «L'Uomo senza qualità di Mussi: Solo la stupidità è versatile. La verità, invece, non ha molti abiti. Ne ha uno solo, e quello di oggi è grigio...». Insomma, la Dc non ha scelta. Votare Vassalli è un passaggio obbligato.

Il rituale prevede, quando è in ballo un candidato non democristiano, l'appello nominale dei «grandi elettori». Ma l'assemblea ha rifiutato, e anziché ripiegare sull'alzata di mano s'è espressa con un applauso. Unanimità? «Per modo di dire...», borbottava De Mita avvicinandosi verso Montecitorio. Più tardi, da un divano del Transatlantico, Bianco esprime tutti i propri timori: «Speriamo che Vassalli prenda almeno 400 voti... Per la prima volta, nella lettera quotidiana ai deputati, ho chiesto lealtà. Ma non so neppure io che cosa

pensare. Speriamo che superi i 400 voti...». Vassalli, di voti, ne prende 351. Pochi, pochissimi. Mezza Dc se n'è andata altrove. Gli andreottiani, la sinistra, i «pattisti» di Segni, per motivi diversi, hanno impallinato l'uomo di Craxi. Ma l'enormità del risultato lascia pensare che anche qualche drappello doroteo abbia disertato, che qualche forlani si sia vendicato. «Arnaldo, mi raccomando, vota bene...», scherza Gava incrociando il segretario dc che s'avvia verso l'aula. «Qui mi sa che l'unico che vota bene sono io», replica rassegnato Forlani. Dopo lo scrutinio, i dc sono sgomenti. «Certamente c'è stata una defezione, che non riguarda solo la Dc», minimizza Forlani. È vero, il segretario. Il vertice con Craxi, Vizzini e Altissimo s'è concluso malissimo. Appena il segretario socialista ha capito che la voragine avrebbe superato ogni previsione, s'è alzato bruscamente dicendo a Forlani: «Perché stiamo a discutere? Tu non controlli neppure il tuo partito». E il leader dc, di rimando: «Io l'ho sempre detto che le prove di forza non servono a nulla». Craxi se n'è andato infuriato alla sede del gruppo socialista (da lì ha poi sentito Forlani e La Malfa per telefono), Forlani a scrutinio concluso ha raggiunto piazza del Gesù.



Amaldo Forlani

taglia corto Mancino, per tutta la giornata di pessimo umore. Ma un fondamento, quello voci, l'avevano: perché giovedì sera, durante la riunione di segreteria, Forlani aveva detto con i toni particolarmente drammatici che gli spazi per la sua mediazione erano ormai ristrettissimi. Che una frattura con Craxi sarebbe stata irrimediabile di conseguenze imprevedibili. Che l'unica strada per uscire dall'impasse era quella di ristabilire con gli alleati un rapporto «sempre più logorotato». Per questo Forlani aveva chiesto al partito quella «compatezza» clamorosamente venuta a mancare nel voto a nulla. «Qui si rischia l'impotenza», dice Bianco. La decapitazione della Dc s'intreccia alla guerra nel Quirinale. «Ora - dice ancora Bianco - cominciano a venir fuori, inevitabilmente, soluzioni di tipo diverso». Quali? Le famose «soluzioni istituzionali», che Forlani, quando già ha firmato la lettera di dimissioni, presenta come «un'idea personale». Ma sulle quali la Dc già ha cominciato a litigare. «Ricordatevi che anche il presidente del Consiglio è una figura istituzionale», aveva precisato Andreotti l'altra sera, nel corso del vertice notturno in piazza del Gesù, includendo nella rosa anche il presidente della Corte costituzionale, il vicepresidente del Csm e il presidente della Corte dei Conti. «Ci vuole qualcuno capace di tessere una tela», Andreotti, Spadolini o Scalfaro», commentava ieri Nino Cristofori, braccio destro del presidente del Consiglio. Per Andreotti, potrebbe davvero avvicinarsi l'ora del combattimento. Presentato come «candidato istituzionale», eviterebbe le forche caudine delle «primarie» dc e potrebbe cercare in Parlamento i voti che gli servono. Può però la Dc permettersi una nuova, drammatica lacerazione? «Dopo il tonfo di Vassalli, si roterà su Spadolini», prevede Mastella. Ma il passaggio su Spadolini ha bisogno dell'assenso di Craxi. «Io quel nome non lo faccio - ha detto giovedì pomeriggio il leader socialista a Martinazzoli -, ma se si finisce lì, non farò nulla per ostacolarlo». Oggi la Dc vota scheda bianca. Non ha più né un candidato, né un segretario.

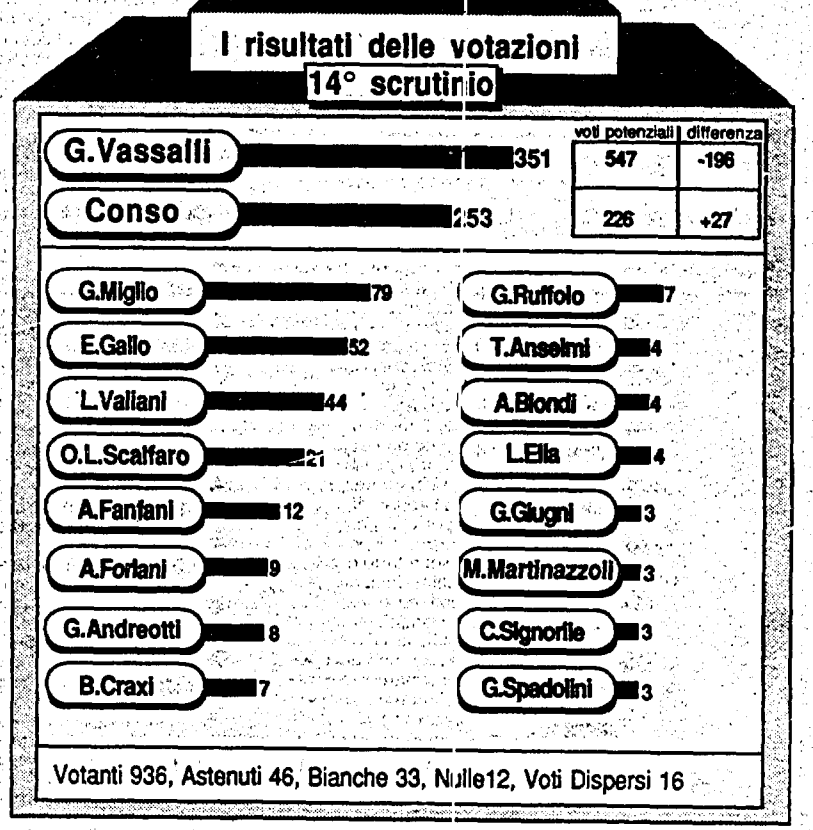
Occhetto: è il segno del fallimento Intini: la Dc è ingovernabile

ROMA. «Le dimissioni di Forlani da segretario nazionale della Dc - al quale va la mia solidarietà come uomo e dirigente politico - è l'espressione evidente e clamorosa del fallimento della politica su cui si fondava quell'area privilegiata tra Dc e Psi di cui Craxi e Forlani sono stati la più convinta espressione». Così il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha commentato a caldo la notizia della dimissioni di Forlani. «La vicenda delle votazioni ha aggiunto - per l'elezione del presidente della Repubblica - una dimostrazione che quella politica è giunta al suo completo esaurimento». Il parlamento ha manifestato tutto il suo fastidio, espresso con chiarezza la volontà di cambiare registro. Occorre ora un'autentica responsabilità istituzionale che si muova al di fuori della vecchia logi-

ca dei partiti di governo. «Cioè che ieri sembrava impossibile oggi diventa necessario. Il colpo d'ala di cui il paese ha bisogno è quello della capacità di parlare al di fuori di vecchie logiche di potere, di prestigio e di schieramento. Il Parlamento non deve essere più chiamato a scegliere tra un candidato della Dc e uno del Psi - conclude il segretario del Pds - ma deve esprimere la sua fiducia a una figura istituzionale che consenta a tutti di liberarsi da vecchie logiche e da antichi e nuovi veti incrociati per aprire una fase di rispetto e di speranza nella vita della nostra Repubblica». In serata sono arrivate anche altre dichiarazioni sulle dimissioni di Forlani. Il portavoce della segreteria del Psi, Ugo Intini, ha sostenuto che l'impressione è che Forlani

abbia dato una risposta all'ingovernabilità dei gruppi parlamentari e della Dc stessa, che si è manifestata sia nella mancanza di lealtà verso il suo stesso segretario, sia, ancora più vistosamente e clamorosamente, verso il candidato socialista, socialdemocratico e liberale. La partita - ha concluso Intini - è adesso ancora più difficile. È incredibile come la Dc abbia bruciato in un gioco al massacro la sua unità e la sua immagine. L'europarlamentare socialista Baget Bozzo ha affermato che con le sue dimissioni «Forlani dice che la Dc è ingovernabile. Si tratta di una crisi terribile, siamo al puro vuoto, al caos politico». Il senatore dc Paolo Emilio Taviani ha detto di condividere e apprezzare «la decisione delle dimissioni di Forlani, e

finché non ci sarà una chiarificazione nella Dc, non parteciperò più al voto». Gianni Prandini ha raccontato che Forlani era molto amareggiato. «La sua decisione - ha detto - è un fatto politico rilevante. Nei prossimi giorni affronteremo questo nodo politico che riguarda il nostro partito». Il lumbard Umberto Bossi ha sostenuto che se il partito non risponde all'appello del segretario allora il segretario è delegittimato. Forlani ha preso atto di questo in seno alla Dc. Se non sbaglia aveva già dato le sue dimissioni al Consiglio nazionale, prima di candidarsi al Quirinale. Sarebbe stato più facile per lui diventare presidente della Repubblica - ha concluso il senatur - se non fosse rimasto la suo posto di segretario della Dc.



Il risultato ottenuto da Vassalli al di sotto delle previsioni più negative. Conso ampiamente oltre il «tetto» Perfino il «soccorso» del Msi e della Lega ora sarebbe inutile. Applausi dalla sinistra, soddisfazione di La Malfa

E dall'urna spuntarono 200 franchi tiratori

Dopo il doppio ko di Forlani, una sconfitta ancora più disastrosa per Craxi: Giuliano Vassalli racimola appena 351 dei 545 voti di cartello del quadripartito. Così forte il dissenso nella Dc e nel Psi da vanificare il meditato ricorso ai voti leghisti e missini. Applausi da sinistra cadenzano i momenti cruciali dello scrutinio, a cominciare dal momento in cui Conso supera il tetto dei voti Pds-Verdi-Rete.

zista, che si è realizzato il piccolo miracolo di un drastico taglio dei possibili tempi di sostegno al disegno di Bettino Craxi. Vassalli è infatti rimasto di ben 157 voti al di sotto del quorum prescritto per essere eletto (508). Se anche fossero oggi intervenute in suo soccorso tutte le truppe della Lega (80 voti) e dell'Msi (50), com'era nei disegni del socialista Claudio Martelli e del liberale Renato Altissimo e certamente nelle intenzioni almeno di Bossi e dei suoi del Carmocino, Vassalli non ce l'avrebbe fatta. Ammesso e non concesso che, allo scattare del pronto soccorso, non fosse esplosa una nuova valanga di no da un quadripartito ormai in rotta.

realizzarsi di «condizioni di garanzia, moralità e rinnovamento» abbia fatto il pieno dei voti dei tre gruppi che si erano impegnati a sostenerlo - e cioè Pds, Verdi e Rete (Rifondazione ha concentrato invece i suoi voti su Ettore Gallo) - sul prestigioso giurista cattolico si sono concentrati i voti di una trentina di esponenti del dissenso. In realtà sono di più, perché si contano a sinistra alcune assenze giustificate. Sommiamo a queste le preferenze in più (quasi una diecina) ottenute dal sen. Vallani, ufficialmente votato solo dai repubblicani; e le quindici in più di Scalfaro (che sulla carta poteva contare sui soli voti dei pannelliani): c'è un'area concipiva nella Dc che non solo ha rifiutato di votare Vassalli ma si è pronunciata per evidenti candidature antagoniste e come tali considerate. Senza contare (ma perché conside-

zazione e mobilitazione di tutte le forze, i missini bloccati nel non-voto dal loro segretario per timore d'una mossa avventata, i leghisti sparcheggiati su Miglio. Ma l'incertezza dura poco, pochissimo: giusto il tempo della «chiama» e del controappello di senatori, deputati e delegati regionali. Perché appena comincia lo spoglio delle schede le sorprese non inattese cominciano a sgranarsi precipitosamente. Alla ventitreesima scheda il primo applauso ironico: un voto per Formica. Alla settantasettesima un prolungato mororio: non tornano le previsioni sulle schede bianche, sono già troppe. E così pure quelle annullate per gli impropri che ci sono scritte. A quota cento schede scrutinate il primo equivoco segnale del drammatico destino della candidatura craxiana: Vassalli è a 37 preferenze, anziché almeno a 50. E

In quel momento Scalfaro legge la duecentotreesima preferenza per Conso, che ha fatto il pieno dei voti dei tre gruppi che si erano impegnati a sostenerlo. Scatta un applauso caloroso a sinistra che continua per qualche istante: sino a quando, con 308 voti per Vassalli su 817 schede scrutinate sino a quel momento c'è la certezza matematica che se anche d'ora in poi fossero tutti e solo voti per lui, Vassalli non ce l'avrebbe fatta. Ma la cadenza dei voti per Vassalli s'abbassa ancora: il segretario del Pri Giorgio La Malfa è rosso in volto, solo come gli capita quando è disperato o quando è felice. Stamane di prim'ora il quindicimillesimo scrutinio. È l'unico della giornata. Poi si roterà solo domani a pomeriggio inoltrato: per dar tempo ai «grandi elettori» di fare una scappata a casa per rinnovare la biancheria.

GIORGIO FRASCA POLARA ROMA. Due a uno, palla al centro. Ma la disastrosa sconfitta subita venerdì dal candidato liberal-socialista su cui a denti stretti (e di stretta misura) era arrivato in extremis il «re» dello Scudocrociato vale doppio. Vassalli è rimasto paurosamente al di sotto delle più pessimistiche previsioni, perdendo quasi duecento voti del cartello quadripartito. Al paragone dei 351 voti di Giuliano Vassalli, lo sconfitto della settimana scorsa giganteggia: Forlani ne aveva presi (ancorché

con le doppie schede votate prima da tre e poi da cinque «grandi elettori») 469 in prima e dieci in più in secondo battuta. Due dati della clamorosa debacle saltano subito agli occhi. Intanto, talmente profondo e vasta è stata la rivolta nel gruppo dc (ma, come vedremo, anche in quello socialista) contro la pretesa di coagulare intorno alla candidatura Vassalli una maggioranza di smaccata impronta presiden-